

IL PROCESSO Il procuratore nell'appello contro gli attivisti accusati di terrorismo

Maddalena attacca i No Tav «Condizionano il governo»

→ «L'assalto al cantiere dell'alta velocità ferroviaria di Chiomonte rappresenta solo un anello di una lunga catena di episodi che è ancora lontana dal considerarsi conclusa». Quell'attacco, avvenuto nella notte tra il 13 e il 14 maggio 2013, fu «una manifestazione violenta che, come altre avvenute in precedenza, ha condizionato l'operato dello Stato e delle autorità pubbliche». Ecco perché, al termine del suo intervento in aula bunker, il procuratore generale Marcello Maddalena ha chiesto alla Corte d'Assise d'Appello di Torino di riaprire l'istruttoria dibattimentale dopo aver acquisito il carteggio avvenuto tra la procura e la prefettura all'indomani dell'occupazione del cantiere di Venaus, datata 8 dicembre 2005: «In quel caso - sono le parole con cui il pg si è rivolto ai giudici - si decise di non realizzare una recinzione per motivi di ordine pubblico: segnò che le autorità furono condizionate dalla manifestazione». La richiesta del pg non è stata tuttavia accolta. Il presidente Fabrizio Pasi l'ha infatti respinta e stabilito che lunedì 14 dicembre si prosegue con la requisitoria della pubblica accusa. Sul banco degli imputati siedono i quattro attivisti No Tav accusati di aver preso parte all'assalto sferrato contro il cantiere dei lavori di Chiomonte nel maggio di due anni fa: Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Chiara Zenobi e Mattia Zanotti. Al termine del processo di primo grado, gli imputati erano stati condannati alla pena di 3 anni e sei mesi di reclusione per

violenza a pubblico ufficiale, danneggiamento seguito da incendio e porto d'armi da guerra in relazione all'utilizzo di bombe molotov. Era caduta, invece, l'accusa di attentato con finalità terroristica proposta dai due pub-

blici ministri Andrea Padalino e Antonio Rinaudo. Accusa che la procura generale ripropone tuttavia in appello, nonostante la Corte Suprema di Cassazione abbia di recente stabilito che l'assalto al cantiere non fu un atto di terro-

rismo, perché è stata esclusa «la sussistenza del dolo di attentato all'incolumità delle persone». Per Maddalena è importante «illustrare il contesto» in cui maturò l'attacco, portato avanti con petardi, molotov e bengala. Per questo motivo il pg aveva chiesto ai giudici di acquisire la documentazione sull'occupazione del 2005 per poter dimostrare come «le manifestazioni violente avessero la capacità di condizionare le autorità pubbliche». L'avvocato difensore Claudio Novaro si è detto però «esterrefatto» dalla richiesta, perché «quella fu una manifestazione di popolo, non violenta e del tutto estranea al nostro processo, alla quale mi onoro di avere partecipato». È stata respinta, infine, la proposta delle difese di trasferire il processo al Palagiustizia.

[g.fal.]



Il procuratore generale Marcello Maddalena